“Intorno a una grandezza solitaria…”

Invito alla lettura del recentissimo lavoro del prof. M. Bracco, “Nietzsche e la solitudine”

Accettando l’invito a presentare, in occasione del conferimento del premio intitolato alla memoria del prof. D. Saracino, l’ultima fatica del prof. Bracco, ormai da anni un amico prima ancora che uno stimatissimo collega e appassionato cultore di Nietzsche, sapevo di accogliere una provocazione. Principalmente perché sono convinta che imbarcarsi in una lettura non superficiale di un saggio filosofico sia impresa ardua per chiunque e tanto più per chi –come me- per formazione e per indole da anni coltiva una quotidiana dimestichezza con la letteratura, che è altro dalla filosofia.

Tuttavia, l’amicizia e il gusto della sfida hanno -per così dire- avuto la meglio.

Così mi sono ritrovata a fare i conti con “Nietzsche e la solitudine”, un agile ed elegante volumetto che dall’intrigante ritratto in copertina prometteva un Nietzsche inquieto, sofferente, pensoso ma con lo sguardo di un cieco, immobile e aperto sull’infinito … Insomma quanto bastava per mettere in crisi quella pur decorosa stampella filosofica a cui i professori di lettere spesso si aggrappano per richiamare le coordinate culturali utili a introdurre il cambiamento epocale di fine ‘800.

Peraltro anche il sottotitolo - “Il destino di un inattuale” - orientava a considerazioni che allacciavano ponti con la letteratura e, in particolar modo, con la poesia, permettendomi di costruire un varco “su misura”.

In effetti, questo è forse uno dei pregi più immediati del saggio del prof. Bracco che, nella complessa e rigorosa (direi quasi filologica) attenzione ai testi nietzscheani, conduce il lettore tra le articolazioni della sua tesi principale con uno stile tutt’altro che soffocante, riuscendo a conservare il taglio della pubblicazione scientifica senza pedanterie e con tono pacatamente affabulatorio; offrendo –insomma- a chiunque si approcci al testo l’opportunità di tagliarlo “sulle proprie penne”, ricavandone spunti di approfondimento mai banali, ora sull’*amicizia* (tanto ricercata dal filosofo, ma altrettanto vincolata a inattingibili parametri di affinità), ora sul corto circuito indotto dal binomio *solitudine* e *inattualità*, vocaboli pregnanti del lessico nietzscheano, che costringono ad interrogarsi, a prescindere dal contesto storico, sempre.

Così dalle pagine del saggio emerge nella solitudine di Nietzsche la stratificazione etimologica della “solitudo” latina, intesa nella polisemicità del vocabolo, piegato sì ad indicare il luogo dell’isolamento per antonomasia, ovvero il *deserto*, ma anche la condizione - “feconda” - dell’*isolamento* stesso, frutto di scelta coatta (e non di abbandono). Ed ecco che si delineano i tratti di un filosofo che, nel corso degli anni, risulta sempre più consapevole dell’unicità del suo sguardo, puntato troppo avanti o troppo in alto anche per i suoi stessi amici, ma vissuto come una tragica necessità, pur tra umani cedimenti, che lo costringono a soffrire per la solitudine, a scendere al compromesso temporaneo della maschera, per poi tornare a quella rigida *disciplina voluntatis* che lo riaccompagna inesorabilmente al punto di partenza.

Insomma, pare proprio che, come per il suo Zarathustra, la solitudine sia il tragico destino dell’inattuale Nietzsche; punto di partenza a cui il suo profeta aveva provato a sottrarsi per discendere tra gli uomini, ma anche ineluttabile punto di approdo perché il senso delle sue parole eccede le effettive capacità di comprensione.

Per dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, come sostiene Michel Houellebecq nel saggio “La ricerca della felicità” (trad. di F. Ascari, Bompiani 2008), che “è sempre nei poeti che una filosofia nuova troverà i suoi lettori più seri, più attenti e fecondi”, affianco al personale invito alla lettura del saggio del prof. Bracco l’apertura di qualche – a mio avviso suggestiva - “finestra” letteraria. Due ritratti di Nietzsche che, a buon diritto, possono concorrere con quello che l’artista contemporaneo Valerio Adami ha regalato alla copertina del volume.

Da un lato i versi – quanto mai esemplari - di U. Saba, un altro “inattuale”, tratti dalla sezione “Uccelli” del suo “Canzoniere” e dedicati a colui che lui stesso considerò innegabilmente *uno dei suoi buoni maestri di vita;* dall’altro quelli di Adam Zagajevski, poeta e saggista polacco contemporaneo, che con Nietzsche intreccia un’interessante conversazione a distanza.

Buona lettura

Vittoria Putignani

Nietzsche (U. Saba, Canzoniere, Uccelli 1948)
"Intorno a una grandezza solitaria
non volano gli uccelli, né quei vaghi
gli fanno, accanto, il nido. Altro non odi
che il silenzio, non vedi altro che l'aria".

Conversazione con Friedrich Nietzsche (Adam Zagajevski**,** La vita degli oggetti, Adelphi, 2012)

Illustrissimo Signor Nietzsche,
mi pare di vederla, sì,
sulla terrazza del sanatorio, all'alba,
quando cala la nebbia e il canto gonfia
la gola degli uccelli.

Non troppo alto, la testa a forma d'obice,
lei scrive un nuovo libro
e una strana energia le scorre intorno:
mi pare di vedere i suoi pensieri che danzano
come eserciti possenti.

[...]

Vorrei chiederLe cosa sono le parole e cos'è
la chiarezza, perché mai le parole ardono
anche dopo cent'anni, nonostante il greve
fardello della terra.

È ovvio che non c'è nesso tra l'incanto
e il cupo dolore, la ferocia.
Esistono almeno due regni,
se non altri ancora.

Ma se Dio non esiste e nessuna forza
salda tra loro gli elementi,
che cosa sono le parole, da dove viene
quella luce interiore?

E da dove la gioia? Dove va il nulla?
Dove abita il perdono?
Perché i piccoli sogni svaniscono
al mattino, e quelli grandi crescono?